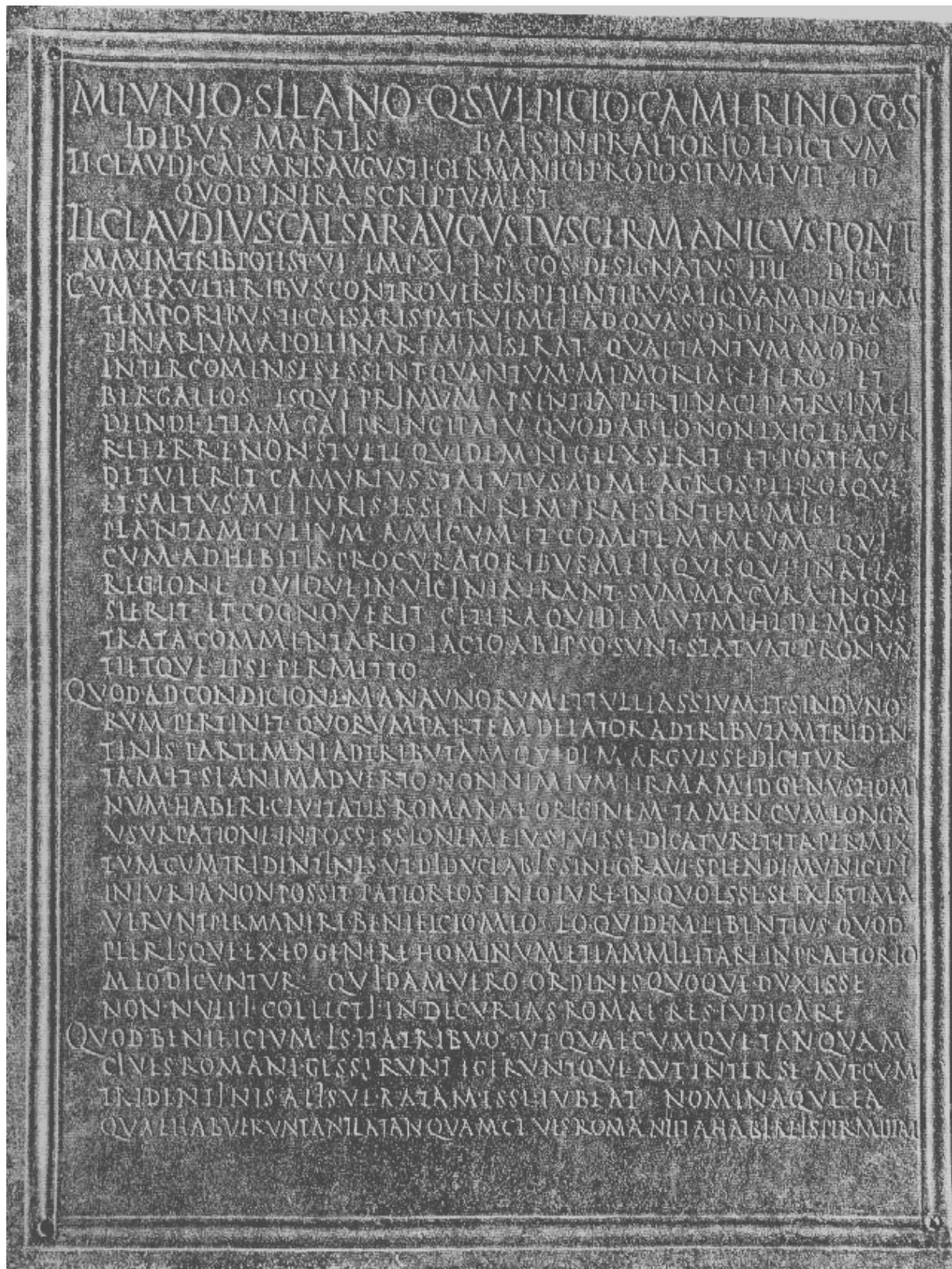


TABVLA CLESIANA



M(arco) Iunio Silano, Q(uito) Sulpicio Camerino co(n)s(ulibus),

- Idibus Martis, Bais in praetorio, edictum*
Ti(beri) Claudii Caesaris Augusti Germanici propositum fuit id
quod infra scriptum est.
- 5 *Ti(berius) Claudius Caesar Augustus Germanicus pont(ifex)*
maxim(us), trib(unicia) potest(ate) VI, imp(erator) XI, p(ater) p(atriciae), co(n)s(ul)
designatus IIII, dicit:
cum ex veteribus controversis petentibus [1] aliquamdiu etiam
temporibus Ti(berius) Caesaris patrum mei, ad quas ordinandas
- 10 *Pinarium Apollinarem miserat, quae tantum modo*
inter Comenses essent, quantum memoria refero, et
Bergaleos, isque primum apsentia pertinaci patrum mei,
deinde etiam Gai principatu, quod ab eo non exigebatur
referre, non stulte quidem, neglexserit, et postea
- 15 *detulerit Camurii Statutus ad me, agros plerosque*
et saltus mei iuris esse, in rem praesentem misi
Plantam Iulium amicum et comitem meum, qui,
cum, adhibitis procuratoribus meis quisque [2] in alia
regione quique in vicinia erant, summa cura inqui=
- 20 *sierit et cognoverit, cetera quidem, ut mihi demons=*
trata commentario facto ab ipso sunt, statuatur pronun=
tietque ipsi permitto.
Quod ad condicionem Anaunorum et Tulliasium et Sinduno=
rum pertinet, quorum partem delator adtributam Trident=
- 25 *inis, partem ne adtributam quidem arguisse dicitur,*
tam et si animadverto non nimium firmam id genus homi=
num habere civitatis Romanae originem, tamen, cum longa
usurpatione in possessionem eius fuisse dicatur et ita permix=
tum cum Tridentinis, ut diduci ab is sine gravi splendi[di] municipi
- 30 *iniuria non possit, patior eos in eo iure, in quo esse se existima=*
verunt, permanere beneficio meo, eo quidem libentius, quod
plerisque [3] ex eo genere hominum etiam militare in praetorio
meo dicuntur, quidam vero ordines quoque duxisse,
nonnulli collecti [4] in decurias Romae res iudicare.
- 35 *Quod beneficium is ita tribuo, ut quaecumque tanquam*
cives Romani gesserunt egeruntque, aut inter se aut cum
Tridentinis alisque, ratam [5] esse iubeat [6], nominaque ea,
quae habuerunt antea tanquam cives Romani, ita habere is permittam.

1 pro patentibus aut pendentibus. 2 pro quique. 3 pro plerique. 4 pro allecti. 5 pro rata. 6 pro iubeam.

Durante il consolato di Marco Giunio Silano e Quinto Sulpicio Camerino, alle idi di marzo, a Baia, nel pretorio, fu affisso l'editto di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico che è trascritto qui sotto.

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, pontefice massimo, durante la sua sesta potestà tribunizia, dopo la sua undicesima acclamazione a imperatore, padre della patria, console designato per la quarta volta, dice:

“Poiché, a riguardo delle antiche controversie in corso (o pendenti) da parecchio tempo

anche ai tempi di mio zio Tiberio Cesare, per dirimere le quali egli aveva inviato Pinario Apollinare, (controversie) che, per quanto ricordo, esistevano soltanto fra i Comensi e i Bergalei, costui, in un primo tempo per l'ostinata assenza di mio zio, in seguito anche sotto il principato di Gaio, ha trascurato, non certo da sciocco, di produrre una relazione su quanto non gli veniva richiesto, e poiché successivamente Camurio Statuto denunciò a me che i terreni e le foreste sono per la maggior parte di mia personale proprietà, ho inviato sul luogo stesso della controversia Giulio Planta, mio amico e compagno, al quale permetto, a lui che, convocati i miei procuratori, sia quelli che stavano in altra regione, sia quelli in zona, con la massima cura ha condotto l'indagine e istruito la questione, di stabilire e sentenziare su tutte le altre questioni, secondo le soluzioni a me prospettate nella relazione da lui prodotta.

Per quanto riguarda la condizione degli Anauni, dei Tulliassi e dei Sinduni, una parte dei quali si dice che il denunciante abbia scoperto essere attribuita ai Tridentini, una parte nemmeno attribuita, anche se mi rendo conto che questa stirpe di uomini non abbia un'origine di cittadinanza romana sufficientemente assodata, tuttavia, poiché si dice che essi ne siano stati in possesso per lunga usurpazione, e che si siano talmente fusi con i Tridentini da non poterne essere separati senza grave danno per lo splendido municipio, permetto che per mia concessione essi continuino a stare nella condizione giuridica nella quale ritenevano di essere, tanto più volentieri perché parecchi della loro stirpe di uomini si dice prestino servizio perfino nel mio pretorio, e che alcuni addirittura abbiano comandato centurie, e che certuni inseriti nelle decurie a Roma vi facciano i giudici.

Accordo loro tale beneficio, in modo tale che qualunque negozio abbiano concluso o qualunque azione giudiziaria abbiano intrapreso come se fossero stati cittadini romani, o fra di loro o con i Tridentini o con altri, ordino che sia ratificato e consento che mantengano quei nomi che avevano preso in precedenza come se fossero cittadini romani".